

Kidnapping I – Tre donne in nero

I

La notizia apparve su un quotidiano del pomeriggio, in poche righe: «Tre donne, Maria A., Marika B., Marisa C., non sono rientrate alle loro case nella notte di ieri. Chi fosse in possesso di informazioni utili può comunicarle alla redazione». Pochi la lessero e, poiché era il sabato 1° aprile, quasi tutti scossero la testa, pensando a una burla mediocre.

Quelle righe rimbalzarono il lunedì in prima pagina della *Gazzetta di Windobona*, dove non si parlava più, quasi in tono di innocente *gossip*, di donne “non rientrate alle case”, bensì, in modo più drammatico, di “scomparse”, se non addirittura, tra le righe, “rapite”.

Sul fare di mezzogiorno, nel suo ufficio al quinto piano, il Questore Dottor Ciro Scialacqua – sorrentino garbato e forbito, sottile di fisico e di mente, capelli folti e scuri impresiositi da pochi fili d’argento, al pari dei baffetti neri da sparpiero – stava gualcendo il quotidiano in questione quando la porta si aprì ed entrò il commissario Tirabò, sui 40, bruno, aitante, mascella squadrata, un collaboratore fidato, da lui interessato al caso due giorni prima.

«Venite, Leonida» disse il Questore, biasticando una caramella senza zucchero, surrogato poco soddisfacente della sigaretta che si vietava in ufficio. «Che mi dite? Ste indagini?»

«Sono all’inizio, signor Questore».

«Ah! Mi date una grande notizia. Temevo di sentirvi dire che si erano concluse con tre cadaveri sezionati, rinvenuti in una discarica».

Lo *humour* macabro di cui talvolta si compiaceva il suo superiore era ben noto al commissario.

«Allo stato attuale, signor Questore, potrei fare solo supposizioni».

«E fatele! Supponete, supponete il peggio, così se il fatto è poi meno grave, tirate un respiro, così». Scialacqua aprì la bocca, dilatò il torace: «Aah! Che dite, è rapimento?».

«È presto per affermarlo, signor Questore».

«Annò? Allora, una scampagnata? Gita scolastica? Tre signore scompaiono, tre minuti, stesso posto, pieno centro, che è stato? Magia? Zurlì, Mandrake, puff! Prima ci stavano, mo' non ci stanno più. Il caso è delicato, Leonida, lo sapete. Magari tutte e tre riapparissero sane e salve, dopo una scappatella, e quel che raccontano, non ci importa. Due non sono sposate, pare; per la terza il reato di adulterio non ci sta più, graziaddio, se no avremmo gli stadi pieni di prigionieri, come ai tempi di Pinoscé, e la cosa non ci compete».

«Una scappatella in tre, signor Questore, o tre scappatelle in una?»

«Voi siete troppo sottile per uno del Nord, Leonida» disse Scialacqua con ironia bonaria. «Risultano parenti tra loro, le signore, o signorine?»

Tirabò scosse la testa in segno di diniego.

«Non lo sono» disse Scialacqua. «E che risulta?»

«Nulla per ora, signor Questore».

«Nulla, benone, stiamo a cavallo. La scientifica?»

Tirabò allargò le braccia. «E che ci andava a fare? Sa benissimo che non è intervenuta», pensò.

«E quando mai la scientifica trova qualcosa?» sbottò Scialacqua. «Che so, una zanna d'elefante, il manubrio di un triciclo... Qualche pista?»

«Si potrebbe lavorare sui tre nomi, quasi identici, e le iniziali...» arrischiò il commissario, cauto.

«Ih, Leonida!» il Questore si dimenò sulla poltrona, impaziente. «E che è, la Pagina della Sfinge, dobbiamo rivolgerci alla Grande Loggia d'Oriente? M-M-M, abbici! Fosse P-P-P, Pippo Pluto Paperino, potremmo chiedere un mandato per Uòll-disnei!» abbassò la voce. «Lo sapete chi ci stava sul luogo del fatto? Il signor Prefetto, il Sindaco, e l'onorevole Pestone, il di cui padre è presidente del circolo! Ero invitato pure io, ma stavo a Sorrento per il compleanno di mia madre, e lo avete capito che, tra le scomparse, due sono forestiere ma la terza è la signora di certo ingegnere...?»

«Molto chiacchierato, signor Questore».

«Chiacchierato, e allora? Le chiacchiere sono chiacchiere, e i denari, denari. I partiti, delle chiacchiere non tengono che ffà, ma dei denari sì, e così il Ministro chiama il Capo di Gabinetto che chiama il Capo della Polizia e il Prefetto, e tutti e due tormentano Scialacqua. Chi ha informato la stampa? Non parliamo, diranno che stiamo in un regime e li vogliamo imbavagliare, col magistrato pronto al sequestro dei beni se arriva la richiesta di riscatto. E se ci sta di mezzo il crimine organizzato? Dobbiamo stare accorti, amico mio, e questa cosa, fatemi il piacere, non prendetela sottogamba, qui vi voglio, non al commissariato di Pontecuccio, dove ci sta il campo nomadi. Vi saluto, informatemi, precedenza assoluta, e, beninteso, acqua in bocca con tutti. Voi, io, nessun altro».

I fatti, come ricostruiti nel rapporto redatto da un'ispettrice di P.S., erano i seguenti.

Il venerdì 31 marzo la *Società degli Ottenebrati* – venerabile istituzione culturale cittadina, fondata nel 1666 dall'abate Dell'Osso, amico e discepolo di Galileo – aveva inaugurato una rinnovata sede, frutto del mecenatismo del Cav. del Lav. Innerio Pestone che, trombato

nella corsa alla presidenza dell'*Antico Circolo*, intendeva rilanciare la decrepita *Società* mettendola in concorrenza, nelle attività mondane, col prestigioso rivale. Trecento invitati, festa brillante, lotteria, cori regionali, asta benefica, torneo di buraco, gara di bocchette, nessun incidente.

Alle 24:00 Maria A. era uscita dalla sede, dicendo al fidanzato, il quale voleva salutare il presidente: «Ti precedo, intanto faccio manovra». Lo stesso fidanzato e un suo amico, figlio del Primo Presidente del Tribunale, affermavano di aver visto, al di sopra della porta, le lancette del vecchio orologio riunite a perpendicolo, e di essere usciti alle 00:02, in tempo per sentire Marika B. dire al suo compagno: «Devi sempre dimenticare qualcosa? Vado a prendere l'auto». Varie persone li avevano superati, e tra queste Marisa C. che, nel salutarli, aggiunse: «Se vedete mio marito, ditegli che lo aspetto al parcheggio». Raggiunto il *park*, in quel momento al buio a causa di una *panne*, i due amici trovarono la *Smart* di Maria, con la chiave nel cruscotto, e nessuna traccia della giovane. Si guardavano intorno, una voce d'uomo disse, lì accanto: «Dove sei, Marika?» e subito dopo l'Ing. h.c. Pesafumo, noto villanzone, gridò, stentoreo: «Marisa! Ohi, Marisa! Dove cazzo sei?». Qui il fidanzato di Maria, colto da improvviso sospetto, urlò a sua volta: «Ferma! Giù la sbarra, nessuno esca!».

L'ordine fu subito eseguito dall'anziano custode Ascanio, quando i buoi erano scappati. Oltre all'auto di Maria, si trovò quella di Marika, chiusa, e quella di Pesafumo con l'autista in attesa, al volante. Ascanio dichiarò inoltre di aver visto uscire, nel buio e poco prima dell'allarme, un *van* nero, a cristalli oscurati, che non ricordava di aver notato in precedenza. Nessuno era uscito a piedi e alle 00:12, ristabilita la corrente e dopo consultazione col Prefetto, il Presidente ordinò di rial-

zare la sbarra, invitando i presenti a sgombrare il campo in fretta. Alle 00:25 rimaneva nel *park* solo l'auto di Marika.

Chino sul rapporto, riletto più volte, Tirabò si diceva che l'ipotesi del rapimento era plausibile: lavoro da professionisti, tre, forse quattro, che col favore del buio sorprendono le tre donne, in cammino verso le rispettive auto, e, dopo averle forse cloroformizzate, le lasciano sul *van* e via. Un gioco pulito, e lui era invitato a sedersi al tavolo con tre parole d'ordine: efficienza, rapidità, discrezione. Sbuffò, scuotendo la folta capigliatura: poco o nulla a cui appigliarsi, nemmeno i cognomi di due delle "rapite". Si partiva da zero.

II

Tirabò – il cui nome di battesimo rendeva omaggio, più che all'eroe spartano, al compagno Brezhnev, ultimo grande *leader* poststaliniano dell'URSS – era nato in un borgo dell'Appennino, nei feudi della mitica contessa Matilde. Suo padre, meccanico dalle mani magiche, capace di tramutare una Fiat 1100 in bolide da corsa, emigrò a Parma quando il figlio aveva dodici anni, e lo vedeva bene a seguire le sue orme, c'era tagliato, aveva nel DNA i segreti delle pompe e dell'iniezione; ma Leonida preferì andare al classico, laurearsi in legge, infine, inaspettatamente, entrare in Polizia. A 38 anni, stimato dai superiori, benvoluto da colleghi e sottoposti, premiato con elogi e belle parole, si sentiva però al traguardo, privo delle doti di diplomatico e navigatore, ruffiano e leccapiedi secondo i più rozzi, necessarie per scalare cime più alte nella carriera. Scialacqua lo apprezzava, Leonida lo ricambiava con fedeltà e gratitudine per avergli parato le chiappe in un paio di situazioni scabrose.

Indice

Kidnapping I - Tre donne in nero	p. 7
L'ora illegale	p. 91
Giro di valzer	p. 97
Nello specchio	p. 155
Un'avventura dell'adorabile signora Ti	p. 213
Kidnapping II - Il latore della presente	p. 309